

L'ammiraglio Birindelli ci ha lasciati

Quel ragazzo di Pescia aveva solo quattordici anni quando nel 1925, erano altri tempi, venne ammesso ai corsi della Regia Accademia Navale di Livorno. Gino Birindelli, così si chiamava, ne doveva uscire, nel 1930, con il grado di guardiamarina per iniziare una lunga carriera che lo avrebbe visto sempre imbarcato o impegnato in destinazioni operative.

Intelligentissimo, svelto, capace, con un simpatico carattere di "toscanaccio" non era certo tipo da scrivania, e neanche da imbarchi "tranquilli", se consideriamo che la sua vita di bordo trascorse tutta, dopo un breve periodo di tirocinio sulle unità di squadra, tra MAS, sommergibili e, dall'inizio del Secondo Conflitto Mondiale, mezzi d'assalto.

Non vorremmo ripeterci, ma torniamo a dire che erano altri tempi; gli incursori di allora, nessuno vuole togliere niente agli attuali, splendidi ragazzi del Varignano, non avevano consolidate basi professionali alle loro spalle, perché furono i primi in assoluto, e non solo in Italia, ad operare nell'ambiente subacqueo. Quella che diventerà la storia degli operatori la scrissero loro giorno per giorno, creando con lo spirito di ricerca e l'abnegazione le esperienze delle quali si avvalgono oggi gli uomini di COMSUBIN.

Con questa scuola alle spalle, Gino Birindelli partecipò con onore alla guerra fino alla notte del 30 ottobre del 1940 quando violò, assieme ad un gruppo di suoi compagni, la munitissima base britannica di Gibilterra prendendo parte all'Operazione BG 2.

Non sempre la Fortuna arride agli audaci: l'operazione fallì, Birindelli che per l'impresa sarà insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare, venne fatto prigioniero e inviato nel remoto campo di internamento di Jol, in India, alle pendici dell'Himalaya.

Quando tornò in Italia per prendere parte alla Guerra di Liberazione nel 1944, dovette far ricorso a tutta la sua forza d'animo, perché il fisico era stremato per via del durissimo trattamento riservatogli da un avversario che,



pur riconoscendone l'eroismo, non fu cavaleresco con lui.

Dopo la guerra continuò la carriera partecipando attivamente alla ricostruzione della Marina Militare, ricoprendo numerosi e sempre più alti incarichi nazionali e internazionali, senza dimenticare mai la sua vera essenza di marinaio che lo aveva sostenuto nei momenti più difficili.

Proprio per questo il suo primo pensiero fu sempre rivolto al bene della Forza Armata e alla tutela dei suoi equipaggi, sempre e fortemente ricambiato dalla riconoscenza di questi, senza distinzione di grado al punto che, se prima questo Ufficiale, reso apparentemente, ma

solo apparentemente, distaccato e schivo dalle avversità della sorte, era stato un simbolo da ammirare, divenne adesso oggetto di vero e proprio affetto. Lasciò il servizio attivo nel dicembre del 1973 dopo aver dedicato l'intera vita alla Marina, con il grado di ammiraglio di squadra, ma non per questo si mise in disparte, continuando a lavorare, a mantenere relazioni e a coltivare interessi con una energia che in molti altri sarebbe stata fiaccata dalle asperità che aveva dovuto affrontare. Il 2 agosto di quest'anno si è spento a 97 anni a Roma, nel Policlinico Militare del Celio, ultimo di quella costellazione di Marinai che seppero scrivere, con il loro operato, pagine di una incredibile dedizione e di un eroismo che li onorerà a lungo nel tempo.

Grazie, Ammiraglio Birindelli, che le onde del mare le siano leggere.

